

L'INTERVISTA

di ROSARITA CRISAFI

STEFANO CAGOL

Un monumento-installazione per un vero dialogo con Vicenza

Stefano Cagol, trentino, classe 1969, è uno dei pionieri della "public art" in Italia. Vive e lavora tra Trento e Bruxelles ed ha recentemente vinto per la categoria "Megawatt" il Premio Terna, un'importante rassegna internazionale che unisce impresa e cultura nella promozione per l'arte contemporanea. L'abbiamo incontrato qualche giorno fa di passaggio a Vicenza, nella sede della Fondazione Vignato per l'Arte per cui sta preparando un intervento che coinvolgerà la città nei prossimi mesi.

Una vittoria attesa per lei quella del Premio Terna?

Sinceramente non me l'aspettavo. In queste occasioni si partecipa per vincere, anche se sarebbe stato troppo ambizioso pensarci in una selezione di 2500 proposte com'è avvenuto in questo caso. Avevo scelto un'opera forte che mi sembrava perfetta per la situazione.

Il titolo dell'opera vincitrice è "Dissoluzione di luce". Può descriverla?

È un light box di un'installazione di luce realizzata lo scorso anno come evento parallelo per "Manifesta" a Trento, una grande biennale d'arte europea. A me piace spesso usare degli elementi e degli oggetti che vengono utilizzati per altri scopi, ed in questo caso ho usato un faro che solitamente viene impiegato nelle discoteche. Il fascio di luce attraversava la valle sopra la città di Trento in parallelo al suolo, in modo diverso rispetto al suo normale utilizzo. Si eliminavano idealmente i confini tra nord e sud, tra tedeschi e italiani, si abbattavano i confini della mente attraverso la purezza della luce.

Lei è uno dei pionieri della "public art" in Italia. Le sue

Forse useremo anche Internet, sarà coinvolgente ma non voglio rivelare troppo...

Con il mio furgone "Bird Flu", nel 2006 ho avuto reazioni forti dal pubblico in Germania

opere sono site specific, vivono al di fuori dei musei per occupare spazi pubblici. Che importanza ha per lei il luogo nella creazione delle sue opere e cosa la ispira di solito?

Il luogo è fondamentale. Senza la relazione stretta con il luogo anche l'opera d'arte perde di significato. Mi interessa lavorare con il pubblico ed in particolar modo in rapporto con le persone. Mi piace uscire dagli spazi tipici dell'arte. Adesso queste installazioni vanno molto di moda, ma è già da qualche tempo che mi occupo di progetti "relazionali", progetti artistici in cui ci si relaziona con il passante. Spesso non è immediatamente comprensibile che si tratta di un'opera d'arte, ma si creano delle domande, e questo è l'aspetto più interessante.

Per la Biennale di Berlino del 2006 lei ha realizzato "Bird Flu", un'installazione itinerante ispirata dall'influenza aviaria. Come ha affrontato un tema così delicato?

Bird Flu è tornato oggi molto in auge, siamo passati dal Bird allo Swain, dall'aviaria alla suina. "Flu power flu", una mia installazione che dal 2007 è presente nel centro di Bruxelles ha colpito molto



Stefano Cagol accanto a una sua opera nella sede della Fondazione Vignato per l'Arte di Vicenza

perché è stata percepita come un'anticipazione di quel che sarebbe avvenuto di lì a poco. In realtà queste sono cose che ci circondano. "Bird Flu" più che pensare unicamente all'influenza fisica trattava anche dell'influenza mediatica, all'utilizzo delle paure per il controllo delle masse. Anche con l'ultima epidemia, fortemente annunciata, poi non è successo nulla, forse si voleva distogliere l'attenzione da problemi ancor più reali. "Bird Flu" era un furgone bianco sanitario con delle scritte in tedesco che campeggiavano sulle fiancate. Abbiamo pensato di farlo girare per l'Europa proprio nel momento di apice della paura rispetto all'influenza aviaria.

Che reazioni suscitava il passaggio del furgone?

Creava reazioni molto forti, c'erano persone che scappavano, altri si avvicinavano per darmi ragione. Dal furgone uscivano versi di volatili, suoni molto ironici, era una cosa tragicomica.

Rispetto allo scenario internazionale come vede la situazione dell'arte contemporanea in Italia?

In Italia non c'è da lamentarsi



Stefano Cagol, "Dissoluzione di luce", premio Terna 02 nel 2009

in modo eccessivo, rispetto a 15 anni fa. È cambiata la mentalità rispetto all'arte contemporanea. Stanno aprendo diversi musei ma anche molti privati dimostrano un interesse crescente. Anche il Premio Terna, in cui firme importanti ed aziende private che decidono di investire in modo massiccio nell'arte contemporanea, è un propellente per il settore, che da noi mancava. All'estero i vari paesi fanno sistema e cercano di proporre in modo sistematico i propri artisti. Da noi i conflitti interni la nostra proposta a essere vista in modo molto frammentario.

Può darci qualche anticipazione sul progetto che sta pensando per Vicenza?

Un po' di segreto deve rimanere. Sarà un monumento per la città e per i cittadini e dovrà sviluppare un vero dialogo con la città. I vicentini dovranno partecipare al progetto.

Pensa che i vicentini le daranno confidenza?

Non lo so, ma credo che avrà la capacità di coinvolgere molto. Forse useremo Internet, ma non sveliamo troppo a riguardo. Comunque saremo nel cuore della città.

I suoi prossimi progetti?

In questo momento ho un'installazione pubblica sul tetto di un museo di Anversa. La stessa opera è stata scelta tra i progetti pubblici di Art First a Bologna. Sarà esposta a Palazzo Re Enzo.

VIE DI FUGA. Iniziative al Valmarana Braga



La mostra "Space Made Light" a palazzo Valmarana Braga

L'antico palazzo diventa la "casa" del giovane design

Nella stessa sede anche "Space Made Light" di Traverso-Vighy

Evento di punta del cartellone di "Vie di fuga", la tre giorni (dal 15 al 17 gennaio) di eventi dedicati al contemporaneo organizzata dal Comune di Vicenza e la Regione del Veneto in attesa della riapertura della basilica palladiana nel 2011 sarà, sabato 16 e domenica 17 gennaio, la prima edizione di Young Designer Home, la mostra - mercato del design organizzata da Coscablog con lo scopo di valorizzare il talento di giovani progettisti contribuendo a creare spazi di visibilità per i loro progetti.

Nella cornice di Palazzo Valmarana Braga, edificio di architettura palladiana situato nel pieno centro della città in Corso Fogazzaro 16, 33 progettisti appartenenti ad ambiti diversi, dall'industrial design al fashion e agli accessori, esporranno le loro creazioni all'interno di un allestimento creato ad hoc all'interno del piano Nobile. Oltre a questo evento è prevista una pubblicazione contenente la raccolta dei progetti dei designer partecipanti. Young Designer Home è il primo di una serie di eventi che costituiranno un punto d'incontro periodico, costante e itinerante, per dare la possibilità ai giovani designer e creativi di farsi conoscere e soprattutto di conoscersi, per instaurare rapporti e collaborazioni oltre l'evento stesso.

Sempre Palazzo Valmarana Braga ospita la mostra "Space made light, Traverso-Vighy 1994-2009" promossa da VAGA che presenta una raccolta delle principali esperienze progettuali dello studio vicentino. In questa occasione espositiva gli architetti vicentini utilizzano luce ed immagini per dare una nuova interpretazione di uno spazio urbano di prestigio quale è il portico d'ordine ionico del Palazzo Valmarana Braga di Andrea Palladio.

Numerosi gli altri appuntamenti dedicati al design nel cartellone di Vie di fuga tra cui l'incontro "Riccardo Blumer, scoperte e ricerca per il nuovo design: un triennio all'ISAI di Vicenza" a cura di Istituto ISAI che si terrà giovedì 14 gennaio alle 18 presso la sala Marzotto della Camera di Commercio di Vicenza in corso Fogazzaro, 37 e la mostra "Come dire" dei designer Joe Velluto a Casa Cogollo.

Tutte le immagini delle creazioni dei designer e progettisti che parteciperanno a Young Designer Home sono scaricabili dal link www.youngdesigner.it/pressYDH.zip

LIBRI. Il primo volume di una collana dedicata a "Le sentinelle di pietra" della casa editrice Temi di Trento

Forte Campolongo, caposaldo mancato

Accurata e con documenti inediti di parte italiana e austriaca la ricerca di Leonardo Malatesta

Luca Valente

Tocca a *Il forte di Cima Campolongo. Dal Risorgimento alla Grande Guerra la storia di una fortificazione italiana di montagna dell'altopiano di Asiago* (Temi, pagg. 308, euro 20) inaugurare la collana "Le sentinelle di pietra" che l'editrice di Trento ha voluto dedi-

care ai forti italiani ed esteri dalla fine dell'Ottocento alla seconda Guerra mondiale attraverso una serie di specifiche monografie. Autore del volume, promosso dall'Amministrazione comunale di Rotzo, nonché direttore della stessa collana, è il giovane ricercatore di Zugliano (ma di origine maladense) Leonardo Malatesta, esperto di storia militare, che già in passato si è occupato di tematiche relative alla Grande Guerra e alle fortificazioni di montagna dell'epoca, specialmente in ambito vicentino.

Il libro - aperto dalle prefazio-

ni del principe Amedeo di Savoia - Aosta, del generale di divisione Enrico Pino, del vice presidente della Provincia di Vicenza Dino Secco e del sindaco di Rotzo Matteo Dal Pozzo - analizza per la prima volta in maniera completa, utilizzando documentazione archivistica inedita italiana ed austriaca, la vicenda costruttiva e bellica del forte Campolongo sull'altopiano dei Sette Comuni, i cui lavori di restauro sono stati consegnati all'inizio della scorsa estate.

Eretto negli anni 1909-12 su uno sperone di roccia a 1720 metri di altezza, il forte domi-

nava la Val d'Astico e con i suoi quattro cannoni da 149 mm in cupola girevole e altrettanti da 75 mm per la difesa ravvicinata costituiva uno dei capisaldi della catena difensiva di confine del Regno d'Italia. Non ebbe però grande fortuna negli eventi bellici, a causa della sua intrinseca debolezza - comune peraltro a tutte le fortificazioni italiane dell'epoca - nei confronti delle moderne e potenti artiglierie nemiche. Colpito e danneggiato dagli obici Skoda da 305 mm nel giugno del 1915, dopo la tragedia del forte Verena fu infine fatto disarmare dagli stessi co-

mandi italiani a poco più di un mese dall'inizio della guerra. L'anno successivo, nuovamente battuto dai grossi calibri austro-ungarici nel corso della Strafexpedition, venne infine abbandonato e occupato dal nemico (il 22 giugno 1916) che lo tenne fino al termine del conflitto.

Il volume non delinea solamente la storia particolare del forte di Cima Campolongo durante la cosiddetta "Guerra dei forti", valendosi tra l'altro di un interessante apparato iconografico, ma tratta anche più in generale dei piani di guerra contro l'Austria-Un-



Il forte di cima Campolongo sulla copertina del libro di Malatesta

gheria, della politica fortificatoria militare italiana, dei concetti costruttivi e degli studi architettonici utilizzati nelle opere difensive, delle artiglierie, dello spionaggio nemico. L'opera è dedicata ai quattro militari che persero la vita all'interno del forte, ovvero i ca-

porali Sebastiano Marchesin di Bolzano Vicentino e Pietro Saggini di Monticello Conte Ottonio e i soldati Desiderio Pamato di Malo e Alessandro Catelan di Olmo di Creazzo e propone anche un'ampia rassegna storica inerente l'argomento trattato. ♦